

**Lavoro**

# Più flessibilità non serve senza sgravi alle assunzioni

di Cesare Damiano

Sabato scorso, da piazza San Giovanni, nei comizi dei leader di Cgil, Cisl e Uil, è emersa una domanda di concretezza e di urgenza rivolta all'azione di governo alla quale va data una risposta. Questo significa che l'esecutivo deve compiere scelte di priorità e uscire dalla propaganda "elettorale" che caratterizza le prese di posizione del centrodestra. Spiegare all'Europa, alla quale chiediamo giustamente risorse per lo sviluppo e l'occupazione giovanile, che pensiamo di non far pagare l'Imu sulla prima casa anche ai più ricchi, è impresa sicuramente ardua. È giunto il momento, per il Partito democratico, di indicare con maggiore convinzione al Paese che le priorità sono la crescita, il lavoro e lo stato sociale. Parliamo dell'emergenza occupazionale: non può essere affrontata soltanto con nuove regole nel mercato del lavoro. Bisogna rimettere in moto lo sviluppo, ampliare la base produttiva e sostenere gli investimenti per infrastrutture e macchinari. Il governo ha mosso i primi passi in questa direzione con la restituzione di una prima rata di debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese: una iniezione di liquidità di 40 miliardi in due anni. Una misura che se non risolve del tutto il problema, aiuta sicu-

mente, soprattutto se si concretizzano rapidamente i pagamenti senza troppe lungaggini burocratiche. Sul tema dell'occupazione c'è ancora un po' di confusione: ci auguriamo che venga dissipata con la presentazione del piano del governo. L'argomento ha una sua complessità ma c'è un punto centrale: quello della diminuzione del costo del lavoro a tempo indeterminato. Ripetere l'operazione voluta dal governo Prodi ha un costo attualmente non sopportabile, soprattutto se il centrodestra insiste sull'assurda richiesta di esenzione totale dell'Imu sulla prima casa. All'epoca di Prodi si coinvolse l'intera platea dei lavoratori stabili del settore privato (circa 10 milioni di persone) e il cuneo fiscale diminuì di 3 punti percentuali con un risparmio di circa 5 miliardi di euro all'anno per le imprese. Oggi, con le coperture finanziarie disponibili, si può immaginare che lo sconto sul costo del lavoro si possa praticare inizialmente soltanto per le nuove assunzioni. Potrebbe essere questo un primo segnale di attenzione verso i giovani, in attesa di reperire dall'Europa le risorse necessarie per un intervento strutturale che riguardi l'intera platea dei lavoratori occupati a tempo indeterminato. Se nella prima fase si sceglierà una platea selezionata, si tratta di capire a chi ci si rivolge. Non basta dire "i

giovani", bisogna ragionare per fasce di età. La prima è quella dai 15 ai 24 anni, nella quale probabilmente prevale il tema del recupero scolastico rispetto a quello dell'inserimento al lavoro; la seconda è quella dai 25 ai 29 anni: in questo caso il tema dell'inserimento nel mondo produttivo è cruciale e rappresenta il nucleo più rilevante del problema dell'occupazione giovanile. Noi ci permettiamo di suggerire di non limitarsi a questa soglia, ma di spingere la protezione almeno fino ai 34 anni, perché siamo convinti che questa fascia di età deve sopportare, accanto alla disoccupazione e al lavoro precario, anche il problema dei carichi familiari. Oltre a questo non va dimenticato il fatto che nel mercato del lavoro esistono altre figure deboli, come quella degli ultra cinquantenni espulsi dal mondo produttivo a causa dei processi di ristrutturazione aziendale. Altri interventi di correzione sono stati annunciati sul mercato del lavoro: sui contratti a termine (l'accorciamento degli intervalli tra un contratto e quello successivo); sull'apprendistato (con la semplificazione delle assunzioni e con la formazione on the job); sui centri per l'impiego. Noi vorremmo aggiungere la richiesta di blocco dell'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva autentiche, misura già varata concordemente nella scorsa legislatura da Pd e Pdl.